

Allegato al numero di Gennaio 2021 di *Professione docente*
GILDA DEGLI INSEGNANTI
Via Aniene, 14 00198 Roma
Tel. 068845005 - Fax 0684082071
UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma
Sito internet: www.gildaprofessionedocente.it
E-mail: pdgildains@gmail.com

UN ANNO È PASSATO IL COVID NO

Ricapitolazione di ciò che è stato,
previsione di ciò che sarà
I programmi dell' Atto di indirizzo per la
scuola 2021 e del Recovery Plan



In questo numero
Renza Bertuzzi
Gianluigi Dotti
Antonio Antonazzo
Fabrizio Reberschegg

OR VOLGE L' ANNO...

di *Renza Bertuzzi*

Il **30 gennaio 2020**, dopo la seconda riunione dell'International Health Regulations (IHR) Emergency Committee per il COVID-19 dell'OMS, il Direttore generale dell'OMS, Tedros Adhanom Ghebreyesus ha dichiarato che l'epidemia di COVID-19 costituiva un'**emergenza di sanità pubblica di rilevanza internazionale**.

Il **31 gennaio 2020** il Consiglio dei ministri italiano n. 27/2020 ha deliberato lo **stato di emergenza sanitaria** per l'epidemia da **coronavirus**. A questo è seguita, a cascata, una moltitudine di Dpcm, che hanno introdotto la chiusura totale di quasi tutte le attività, delle scuole e delle università.

Superfluo sarebbe -e forse molto difficile- ripercorrere tutte le tappe di questa lunga via crucis sanitaria, economica, culturale e so-

*O graziosa luna, io mi rammento
che, or volge l'anno, sovra questo colle
io vena pien d'angoscia a rimirarti...*
Giacomo Leopardi, *Alla luna*

ciale. Una condizione nuova e inaspettata per le popolazioni dell' Occidente, nella quale siamo ancora immersi. Inutile anche dar conto delle reazioni folkloristiche, da andrà tutto bene! ai canti sui balconi, all'illusione che il virus ci avrebbe migliorato. Ad un anno di distanza, ci troviamo ad interrogarci su come sarà il futuro del mondo e su come dovremo, noi umani, comportarci, catapultati in un tritattutto che ha frantumato tutte le nostre certezze e le nostre abitudini. Ad un anno di distanza, tuttavia, è utile rivedere i problemi che hanno affollato il dibattito pubblico in relazione alla scuola e all'istruzione per potere giudicare e valutare ciò che succederà con il nuovo governo.

Procederemo per temi tentando di diradare la nebbia apocalittica che ha nutrito dibattiti e invettive con la speranza di riportare un po' di ragione nel caos "virale".

Scuole aperte o scuole chiuse - Diritto all'istruzione e diritto alla salute.

La Costituzione italiana tutela il diritto all'istruzione e quello alla salute (art.3-33-34 per il primo; art 32 per il secondo): come far convivere queste difese, che in questa situazione sembrerebbero in contrasto? Le scuole aperte possono minare la salute, le scuole chiuse minano il progresso intellettuale e sociale. Su questo dilemma si sono espresse opinioni, giudizi, richieste difficilmente ponderati, più spesso urlati, assolutistici e perentori. Qualcuno ha difeso la chiusura delle scuole *tout court*, qualcuno la loro apertura *tout court*. Insegnanti contro insegnanti, studenti contro studenti, insegnanti e studenti contro i vari TAR e i vari governi regionali che hanno dato il meglio di sé per aumentare confusione e conflitto.

Dove sta la ragione? Certo, non dalla parte di chi sostiene in maniera apodittica l'una o l'altra delle soluzioni: entrambe attengono a diritti costituzionali. Sappiamo bene che la DDI (cheché ne dicano coloro che hanno interessi, anche

economici, in merito) non è scuola, non può esserlo perché colpisce la funzione dell'istruzione, composta da trasmissione culturale, relazioni sociali, e rapporti personali tra chi insegna e chi impara. Sappiamo anche che la scuola aperta a prescindere è pericolosa, quando vi sia un virus **che può diventare mortale**. Si tratta di una situazione senza via di uscita? Certo che no, è invece una situazione che avrebbe avuto bisogno di un'unità di intenti delle istituzioni, dei corpi intermedi, dei singoli insegnanti e cittadini. Così non è stato ma senza puntar il dito accusatorio, cerchiamo invece di identificare i vari punti critici che spesso hanno operato per aumentare la confusione e non per diradarla.

Le istituzioni

Il governo centrale e quelli regionali, forti della confusione creata dalla Riforma del Titolo V della Costituzione, hanno agito in maniera scomposta, dando l'impressione di procedere più per interessi di prestigio e di attenzione mediatica che per vera cura verso i problemi importantissimi che erano in campo. Questo giornale ha dato ampiamente conto della rovina creata da questa condizione con analisi e resoconti **a cominciare dal numero di maggio 2020 fino a questo con i costituzionalisti Massimo Villone, e Francesco Pallante (l'ultimo suo contributo è in questo numero), con Rino Di Meglio, Fabrizio Reberschegg, Gianluigi Dotti, Ester Trevisan**. In sintesi abbiamo visto: TAR che si sono contraddetti; presidenti di regione che hanno aperto e chiuso scuole e, giusto dirlo, anche insegnanti e sindacati in rotta di collisione tra di loro. Un vero e proprio delirio, che ha fatto a pezzi il diritto alla salute e quello all'istruzione. Il risultato oggi è catastrofico: nello stato italiano unitario (chè tale è ancora malgrado i desideri smodati di secessione), i diritti sociali all'istruzione sono fortemente differenziati. L'ultima -solo in ordine di tempo- trovata vede gli istituti superiori di Campania e Calabria, a imitazione della Puglia di Emiliano (Pd), adottare il modello della **scuola à la carte**, la cosiddetta «Das»: la didattica a scelta. Pur di non prendersi la responsabilità di garantire un rientro in sicurezza a docenti, studenti e genitori **queste regioni hanno delegato alle famiglie la scelta di mandare i figli a scuola**. Così, esse hanno abdicato alla scuola della Costituzione, confermando l'autonomia differenziata nei fatti nel non rispettare le decisioni dei Dpcm del governo.

In questa situazione impazzita, ci si sarebbe aspettato che la ministra della Pubblica Istruzione si fosse attivata (in estate) o si attivasse all'inizio di anno scolastico per risolvere alcuni problemi. Invece, abbiamo assistito solo all'**enunciazione** dei medesimi e a petizioni di principio sulla necessità di aprire le scuole. Ai ministri spetta risolvere problemi e proporre soluzioni: difficile considerare nel novero di queste ultime i banchi con le ruote, o banchi per puffi, come qualcuno li ha soprannominati. Gli elenchi e le lamentazioni, pur utili ad attirare consensi superficiali, non hanno ingannato i docenti. Di contro, si è intensificata, per opera sua e/o dei dirigenti scolastici, la **strenua attività di sfruttare l'emergenza covid per modificare la fisionomia della scuola delle Costituzioni**, introducendo "nuove modalità didattiche" (lesive della libertà d'insegnamento); nuovi modelli di orario, superando i contratti di lavoro e le rappresentanze dei docenti (si veda, per tutti, l'articolo di **Rino Di Meglio** nel numero di settembre 2020, **Dopo la crisi, aprire occhi e coscienze**).

Gli insegnanti e i soggetti interessati

Insegnanti, studenti e famiglie, si sono divisi, anche al loro interno, nella reazioni alla situazione scolastica. Abbiamo visto insegnanti difendere a spada tratta la chiusura delle scuole (!), altri occupare le scuole per ottenere la loro riapertura. Due comportamenti -a parere di chi scrive- altrettanto discutibili. Chi, insegnante, chieda la chiusura delle scuole nega, *coram populo* il suo valore di Istituzione della repubblica, quindi non semplice luogo di lavoro, ma condizione fondamentale della democrazia. Chi, al contrario, sostenga in maniera assolutistica la riapertura delle scuole tralascia la posta in gioco che è la vita delle persone. Ugualmente, vi sono stati studenti che hanno manifestato, con modalità creative, e altri che sono stati a casa, pur potendo ritornare alla scuola in presenza. Una condizione non certo facile da rappresentare, anzi materia che ha permesso ai mezzi di comunicazione di dedicarsi avidamente a trattare gli opposti estremismi nei propri spazi cartacei e nel web.

I sindacati

In maniera ufficiale, hanno sostenuto, senza tentennamenti: 1) **l'esigenza di normare (e non di respingere)** la Dad (e poi la DDI), introdotta a suo tempo in maniera irrituale, con una semplice *Nota* a firma del Capo Dipartimento e di essere consultati per tutelare i diritti dei docenti; 2) **la necessità di tenere le scuole aperte, ma in sicurezza**. I Ministeri coinvolti non hanno mai reso pubblici i dati sul contagio nelle scuole: la Gilda li ha ripetutamente richiesti, anche formalmente ai Ministeri della Salute e dell'Istruzione, senza avere mai alcun riscontro. **Va ricordato a chi lamenta la loro scarsa incidenza**, che il ruolo dei sindacati - e di tutti i corpi intermedi sostegno alla democrazia- si muove in un contesto istituzionale modificato. I rapporti, le comunicazioni, le decisioni avvengono per tweet o post Facebook, la politica ha adottato questa forma con i cittadini (o meglio con i *clienti*), privilegiando un rapporto diretto che appare più sincero ma è invece più falso e più ingannevole. Facile infatti, lanciare tweet sommari che attribuiscono ai sindacati responsabilità che non attengono al loro ruolo e che non possono avere perché non consultati.

Va puntualizzato che in due occasioni, la Gilda-Fgu si è differenziata dalle altre sigle sindacali, esprimendo due No alla ministra e al Governo: prima **contro** il Protocollo sicurezza per l'apertura delle scuole, poi **contro** la regolamentazione della DDI (si veda l'articolo nel numero di gennaio **L'onere di dire dei NO di Gianluigi Dotti**).

La scuola italiana nel panorama globale

Per completare il quadro della situazione in questo lungo anno di pandemia è necessario verificare, con dati precisi, come si sia collocata l'Italia nel panorama globale rispetto al tema della chiusura delle scuole. Lo facciamo con i dati aggiornati dell'UNESCO, letti da **Federico Fubini** nel *Corriere della sera* del 1 febbraio 2021, *"Davvero l'Italia ha chiuso le scuole più degli altri, per il Covid?"*

[...] **L'Italia è uno dei Paesi d'Europa nel quale le scuole sono rimaste chiuse per più tempo: dall'inizio della pandemia fino al 23 gennaio, per 26 settimane in tutto (metà delle quali con una chiusura totale). Qualche altro governo in Europa ha osservato periodi senza insegnamento in presenza anche più lunghi dell'Italia: Romania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia e Ungheria; per poche meno che in Italia invece le scuole sono rimaste sbarrate in Slovenia, Bulgaria e Grecia.**

I Paesi europei più prudenti nel tenere a casa studenti e scolari hanno quasi tutti una caratteristica comune: un basso livello di spesa sanitaria per abitante, secondo i dati della Banca mondiale. In nessuno di quei Paesi d'Europa centrale e orientale e dei Balcani il budget annuo in cure della cittadinanza arriva a duemila dollari l'anno, anzi quasi sempre è molto al di sotto. Insomma quelli che hanno interrotto più a lungo l'istruzione in presenza sono governi «insicuri», convinti di non avere i mezzi di gestire negli ospedali un'ondata di Covid troppo violenta. Così la povertà di risorse nel settore sanitario in Europa centro-orientale e nei Balcani ha indotto le autorità a privare studenti e scolari di ancora più tempo fra i banchi, causando a sua volta costi futuri maggiori a causa dell'educazione in più perduta da un'intera generazione. [...]

L'Italia, quanto a giorni di chiusura delle scuole, fa parte di questo stesso gruppo di Paesi insicuri. Eppure il suo bilancio della sanità è completamente diverso, spesso triplo o quadruplo (per abitante) rispetto a quello degli altri Paesi dove la scuola è rimasta sbarrata più a lungo. Secondo la Banca mondiale, la spesa sanitaria in Italia è stata di quasi tremila dollari per abitante: più simile (anche se spesso inferiore) a quella dei Paesi d'Europa occidentale dove la scuola è rimasta aperta più a lungo.

Non è un caso se i Paesi dove la scuola è rimasta aperta di più sono caratterizzati da un'alta (o altissima) spesa sanitaria per abitante: Francia (4.690 dollari nel 2018), Finlandia, Principato di Monaco, Norvegia, Svizzera (quasi 10 mila dol-

lari per abitante) e Islanda. In questo caso, la sicurezza nei propri mezzi nel fronteggiare le conseguenze della pandemia ha portato quei governi a preservare meglio le opportunità di istruzione dei più giovani.

Ci sono governi che hanno preferito **meno istruzione in presenza pur di contenere Covid-19 un po' meglio**. E governi che hanno preferito **rischiare qualche contagio in più, pur di preservare un po' meglio l'istruzione dei giovani**. [...]

L'Italia è nel primo gruppo: sesta su 32 Paesi europei per durata delle chiusure scolastiche; ma solo sedicesima su 32 per casi di Covid registrati (41.151 per milione di abitanti a metà della settimana di fine gennaio). Insomma aver chiuso le scuole di più ha comportato un costo relativamente più elevato che altrove per il futuro dei figli e dei nipoti. Ma ha contribuito a ridurre la penetrazione del contagio che sta uccidendo, in gran parte, i padri e i nonni. In Italia, l'**arbitraggio fra generazioni ha preferito dare la priorità relativa alla difesa della vita di questi ultimi**.

Anche in **Germania** la scelta è stata simile, anche se il piano è stato eseguito meglio. Malgrado una spesa sanitaria elevata (5.472 dollari per abitante), la Repubblica federale tedesca è sopra la media europea per durata delle chiusure totali o parziali della scuola (19 settimane, di cui sette totali). Ma la Germania è anche fra i Paesi europei con il minor numero di contagi in proporzione alla popolazione.

Spagna, Francia e Svezia invece hanno fatto la scelta opposta: hanno effettuato un arbitraggio un po' più a tutela dei giovani nella pandemia. Sono tutte e tre verso il fondo della classifica europea per durata delle chiusure scolastiche, dunque i giovani hanno perso meno ore di istruzione che in Italia o in Germania. Ma sono anche tutte e tre sopra la Germania e anche sopra l'Italia per densità dei casi di Covid in proporzione alla popolazione. [...]

E adesso, cosa succederà?

Il quadro, necessariamente articolato, del passato dovrebbe servire a comprendere il futuro che si è affacciato all'orizzonte. I dati dell'Unesco dimostrano, in modo molto chiaro, che **istruzione e sanità** vanno di pari passo. Infatti, i due diritti, contenuti nella nostra Costituzione, sono diritti della cittadinanza, da difendere in accoppiata. Come ci si regolerà nel prosieguo della condizione pandemica? In quale direzione si orientavano i programmi del governo Conte II, ora non più in carica?

Nelle pagine a seguire vedremo cosa aveva progettato quel governo sia per le **Linee di indirizzo** per la scuola che per **Recovery Plan**.

Non sappiamo ancora come procederà il nuovo governo, temiamo che alcuni di quei progetti, i più pericolosi per la scuola, non saranno modificati.

ATTO DI INDIRIZZO PER L'ISTRUZIONE 2021 RETORICA ALLA BUONA E CATTIVE INTENZIONI



Manca completamente un'analisi della condizione attuale del sistema di istruzione e una puntuale disamina della letteratura internazionale sui temi della pedagogia e della didattica. La metodologia innovativa/digitale diventa un valore in sé non uno strumento che l'insegnante, al quale deve essere garantita la libertà di insegnamento, può scegliere di utilizzare o meno.

di **Gianluigi Dotti**

Ogni anno, nel mese di dicembre, il ministro dell'Istruzione pro-tempore emana il documento che definisce le priorità del suo dicastero per l'anno seguente. Il 12 gennaio 2021, con qualche giorno di ritardo rispetto al consueto, è stato pubblicato il suo **"Atto di indirizzo politico-istituzionale per l'anno 2021"**.

Solo qualche centinaio di addetti ai lavori, compreso il sottoscritto, legge interamente il documento (lettura *intensiva*), qualche altro migliaio di docentigli dedica, al più, una veloce lettura *esplorativa/orientativa* (*skimming*), per la stragrande maggioranza degli insegnanti rimane un perfetto sconosciuto.

Sono profondamente convinto che sia invece compito di tutti coloro che, come il sottoscritto, sono insegnanti, e quindi intellettuali di questo nostro paese, leggere e studiare quello che il politico di turno ascende al ruolo di ministro intende *"realizzare"* nel suo mandato. Per questo invito chi legge a studiare l'Atto di indirizzo che si trova al link <https://www.miur.gov.it/web/guest/-/azzolina-firma-atto-di-indirizzo-per-il-2021> perché solo attraverso la conoscenza puntuale del testo sarà possibile esprimere un giudizio sugli obiettivi di politica scolastica lì contenuti.

Per quanto mi riguarda cercherò, sfrondando la retorica del testo ministeriale, di affrontare l'impianto generale, soffermandomi sulla tematica dell'innovazione metodologica.

Il **"Quadro di riferimento"** è intriso di retorica alla buona, come quando afferma che la *"Scuola è al centro del dibattito nel Paese"*, e autocelebrativa quando magnifica il *"massimo impegno"* e la messa in campo di *"tutte le risorse disponibili per realizzare in tempi celeri, le azioni e gli interventi ritenuti indifferenti al fine di garantire... la continuità didattica e il diritto all'istruzione per tutti gli studenti"* nel corso della pandemia.

Peccato che la realtà sia piuttosto diversa da quella raccontata dal ministero: nel 2020 la stragrande maggioranza degli alunni non hanno frequentato in presenza a causa dell'assenza delle misure di sicurezza e gli insegnanti hanno utilizzato la didattica dell'emergenza: la Didattica a Distanza (DaD). Tanto che il Rapporto di Save the Children dal titolo *"Proteggiamo i bambini. Whatever it takes"* registra anche per l'Italia i rischi connessi alla chiusura delle scuole e all'aumento della povertà educativa. Rischi che la didattica a distanza (DaD) e l'innovazione digitale non hanno certo evitato perché 1 studente su 8 non ha un laptop e più di 2 minori su 5 (42%) vivono in case prive di spazi adeguati dov'è studiare. L'indagine su un campione di adolescenti tra i 14 e i 18 anni commissionata a Ipsos da Save the Children rileva, inoltre, che la DaD ha un impatto negativo sugli apprendimenti, infatti il 35% degli studenti ritiene di essere meno preparato rispetto a quando frequentava la scuola in presenza, la stessa percentuale dichiara

di dover recuperare più materie dell'anno scorso, mentre il 37% denuncia ricadute negative sul metodo di studio.

Nel merito delle priorità individuate, manca completamente un'analisi della condizione attuale del sistema di istruzione e una puntuale disamina della letteratura internazionale sui temi della pedagogia e della didattica. Qual è la condizione professionale dei docenti? Quali i risultati degli apprendimenti in uscita dai diversi ordini e cicli di scuola dei discenti? Quali gli strumenti più efficaci per raggiungere migliorare i risultati sul piano delle conoscenze edelle abilità degli studenti? E potrei continuare per parecchio con le domande le cui risposte sono propedeutiche ad ogni ragionamento sulle priorità da dare al sistema scolastico italiano. Domande e risposte di cui, "ça va sans dire", non c'è traccia nell'Atto di indirizzo.

Risulta invece evidente una precisa scelta di politica scolastica (ideologica direi) della ministra, e del suo staff, per una "scuola quasi-servizio" degli utenti (scuola azienda), scelta effettuata sfruttando la narrazione di moda in questi mesi che "una scuola nuova" debba nascere dall'emergenza che stiamo drammaticamente vivendo. Scelta politica che cozza contro la "scuola istituzione" pensata e messa nero su bianco dai padri costituenti nella legge fondamentale della Repubblica: la Costituzione.

Lo dimostra il fatto che nel capitolo dedicato al "Piano di rilancio del sistema nazionale di istruzione" fa capolino la "Scuola innovativa" posta al "servizio delle nuove generazioni" che dovrà garantire a ciascun studente "un'istruzione coerente con le proprie esigenze e inclinazioni". A contorno, una serie di luoghi comuni come la consapevolezza che solo "processi di innovazione partecipata" permetteranno di rispondere "alle sfide che il mondo della Scuola è chiamato ad affrontare". La Scuola naturalmente dovrà essere "innovativa, aperta, coesa, solidale, ma soprattutto inclusiva".

Anche i riferimenti al ruolo della famiglia e al coinvolgimento della stessa sono nel solco della "scuola quasi-servizio", nella quale il "cliente" interviene per progettare il prodotto, indicandone le forme, i contenuti e la cromatura all'azienda che glielo cuce su misura (toyotismo).

Per quanto riguarda la "governance" poi la lettura integrale del testo evidenzia un'impostazione ideologica molto simile a quella della "Buona Scuola" di renziana memoria.

Con il pretesto della semplificazione del corpus normativo scolastico l'Atto di indirizzo ipotizza di "procedere alla revisione del D.Lgs. 297/1994, razionalizzandone l'impianto e rendendolo coerente con le caratteristiche e l'attuale forma dell'amministrazione scolastica", che nel linguaggio ministeriale significa sfruttare la delega della 107/2015 sul riordino delle norme scolastiche per aumentare il potere dei Dirigenti scolastici, cancellando quello del Collegio dei docenti e degli altri Organi collegiali.

Il progetto della "scuola azienda" si completa quando trattando del futuro rinnovo del CCNL, scaduto già da più di due anni, invece di sottolineare la necessità di aumenti di stipendio che colmino la differenza con i docenti dell'Europa, si afferma che gli aumenti saranno concessi "operando sugli aspetti giuridici che regolano la professione stessa, attraverso la definizione di un vero e proprio percorso di carriera professionale...su base meritocratica". L'intento dichiarato nel documento è quello di formare uno staff del dirigente scolastico (*middle management*, anche il lessico è aziendalistico), cioè "docenti capaci, per esperienza, professionalità e vocazione, di gestire attività complesse formalmente delegate, tra quelle di competenza del dirigente scolastico". Ai fortunati vincitori anche la futura priorità nei concorsi per dirigente scolastico.

Il passaggio, infine, nel quale si sostiene che l'innovazione digitale "rappresenta una leva di cambiamento essenziale" per la "ridefinizione e la reingegnerizzazione dell'attività amministrativa e organizzativo-gestionale nelle istituzioni scolastiche autonome", confesso che, nonostante la lettura intensiva, ha lasciato confuso anche me.

INNOVARE METODOLOGIE DIDATTICHE E AMBIENTI DI APPRENDIMENTO

Questo capitolo ricicla tutta la già oramai nota e, per molta letteratura internazionale, obsoleta pedagogia didattica del conformismo accademico, partendo dal gettonatissimo richiamo alla necessità di "porre al centro della propria azione gli studenti, i loro bisogni".

Nell'Atto di indirizzo "la promozione e la diffusione di metodologie didattiche innovative" vengono presentate, in coerenza con i fondamenti della società dei consumi, come il **moloch verso il quale è possibile solo la professione di fede**, per la quale non è necessaria alcuna dimostrazione razionale e ragionata dei risultati perché i **dogmi** non possono essere messi in discussione. In questo contesto la metodologia innovativa/digitale diventa un valore in sé non uno strumento che l'insegnante, al quale deve essere garantita la libertà di insegnamento, può scegliere di utilizzare sulla base delle esigenze didattiche del gruppo classe. Per questo, chiunque si opponga e metta in discussione la professione di fede diventa *ipso facto* un "infedele" da mettere ai margini della comunità.

Così si arriva all'assioma che solo l'innovazione didattica sia in grado di rilanciare il sistema di istruzione e che per questo sia indispensabile "promuovere tra gli insegnanti la diffusione di nuove metodologie didattiche" che mandino in soffitta la vecchia e tradizionale lezione frontale per "tradurre le potenzialità della tecnologia in paradigmi didattici innovativi". Temo che se il criterio per giudicare la "meritocrazia" del *middle management* e delle carriere degli insegnanti del futuro stia dentro questi parametri anche la libertà di insegnamento, garantita dalla Costituzione, potrebbe essere gravemente compromessa.

La scelta conseguente a questa impostazione ideologica è quella di indirizzare le scarse risorse a disposizione per l'istruzione nella Legge di bilancio 2021 a supporto del "processo di sviluppo della didattica digitale", pescando anche dal Fondo di funzionamento delle istituzioni scolastiche, per finanziare e "sostenere e rinnovare il piano nazionale scuola digitale" avviato da Renzi con la legge 107/2015.

Questa scelta si rivela funzionale anche alla messa a regime della Didattica Digitale Integrata (DDI) **introdotta con il CCNI non firmato dalla Gilda** degli Insegnanti. Per questo nell'Atto di indirizzo si afferma che è necessario "potenziare le infrastrutture per l'apprendimento a distanza" e "promuovere l'impiego di strumenti e di piattaforme digitali per lo svolgimento e l'integrazione dell'attività didattica, in presenza e a distanza".

Anche in questo caso mancano le riflessioni e l'analisi dell'esperienza devastante per docenti e alunni della "scuola a distanza". Non c'è nell'Atto di indirizzo la consapevolezza che solo grazie al grande sacrificio e impegno degli insegnanti, che nell'emergenza epidemica non hanno abbandonato i loro studenti, si è riusciti a mantenere vivo il legame tra docenti e discenti, ma che tutti si sono resi conto che la DaD è un surrogato della scuola a distanza e che non può in nessun modo sostituirla.

Tra l'altro la nemesi dell'innovazione digitale si è verificata proprio con l'emergenza pandemica e la DaD, che ha visto il trionfo della tradizionale lezione frontale come risulta da tutte le indagini condotte nel periodo del lockdown.

Tralascio per carità di patria di trattare il capitolo nel quale il ministero fa l'apologia dell'Autonomia scolastica perché, ancor di più con la pandemia, è evidente a tutti coloro che entrano in un'aula scolastica, reale o virtuale, il fallimento completo del DPR 275/1999 e delle modifiche e integrazioni successive. Dovrebbe far riflettere tutto il mondo della scuola che l'unico risultato dell'Autonomia è stato il passaggio dal Preside al Dirigente scolastico e neppure questo è stato positivo.

Concludendo, il giudizio sull'Atto di indirizzo politico-istituzionale per l'anno 2021 non può che essere fortemente negativo e si pone la necessità di contrastare la deriva *della scuola quasi servizio* ipotizzata dal ministero.

ATTO DI INDIRIZZO SUL RECLUTAMENTO... RECAPITO SCONOSCIUTO

Bastano poche righe per capire che questo Atto di indirizzo non ha nessuna intenzione di affrontare seriamente il problema della riduzione del precariato. La Gilda ha elaborato una proposta che presenterà in tutte le sedi istituzionali.

di Antonio Antonazzo



Pochi giorni prima dell'apertura della crisi di Governo, il Ministro Azzolina ha presentato l'atto di indirizzo per l'azione del suo Ministero per l'anno 2021.

Si tratta di un documento articolato in 10 punti, uno dei quali riguarda i processi di formazione e reclutamento. Il punto in questione è il quinto e, per la precisione, viene intitolato:

"INCENTIVARE I PROCESSI DI RECLUTAMENTO, FORMAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PERSONALE SCOLASTICO".

Da tempo abbiamo espresso l'urgenza di una modifica del sistema di reclutamento attuale che si è dimostrato essere fallace, farraginoso e inadeguato per dare risposte, sia qualitative che quantitative, al dilagare del fenomeno del precariato docente che quest'anno ha superato le 200.000 unità.

Ci si aspettava quindi di trovare nel documento risposte puntuali e concrete a porre le basi per un progetto concreto atto a risolvere la questione; l'atto di indirizzo invece affronta l'argomento con poche righe:

"Si intende proseguire nella realizzazione di interventi finalizzati a consentire un corretto turnover del personale scolastico e a ridurre il precariato, mediante l'introduzione di un sistema di reclutamento meritocratico, ordinario, che sia capace anche di individuare momenti di inserimento e formazione iniziale coerenti e mirati."

E' evidente dalla lettura di queste poche righe che questo Atto di indirizzo non ha nessuna intenzione di affrontare seriamente il problema della riduzione del precariato docente; l'impressione è piuttosto di una conferma del sistema attuale con l'accento posto su termini quali "meritocratico" e "ordinario" inseriti ad arte con la volontà di ribadire la posizione di scontro frontale assunta dal Ministro durante la discussione della scorsa estate relativa alla procedura straordinaria per la stabilizzazione dei docenti precari con almeno tre anni di anzianità. Quasi come a voler marcare il territorio.

Ovviamente, nessuno si sognerebbe mai di dichiararsi contrario ad un sistema di reclutamento che non sia meritocratico e che funzioni in maniera regolare ed ordinaria; ma non basta limitarsi a ribadire queste caratteristiche per sperare di risolvere il fenomeno del precariato scolastico. Occorre piuttosto intervenire radicalmente sulle procedure di reclutamento in modo da renderle più efficaci e funzionali al turn over del personale scolastico investendo in una formazione iniziale adeguata a selezionare un corpo docente qualificato e adeguatamente formato.

Un intervento strutturale non può fare a meno di tenere conto di alcuni aspetti molto evidenti:

- Ci sono oltre 200.000 docenti precari che lavorano regolarmente nel mondo della scuola Statale

- I docenti di ruolo italiani sono tra i più "vecchi" del mondo occidentale e nel prossimo quinquennio il numero di pensionamenti previsto si aggira, con stime prudenti, tra i 150 e i 200 mila.

- il numero di posti vacanti si trova in larga misura in regioni del centro - nord Italia.

- Il numero di posti destinati ad alunni bisognosi di sostegno è predominante ed in continua crescita

- La normativa attuale prevede una formazione iniziale con valutazione dell'anno di prova soltanto al momento della nomina a tempo indeterminato che spesso avviene dopo anni e anni di servizio effettuato senza nessuna selezione in ingresso (se non quella legata ad una tabella titoli al momento dell'inserimento in graduatoria) o valutazione in itinere del servizio.

Risulta evidente quindi che, pur nella previsione della riduzione del numero degli studenti, ci sono **ampi spazi per un piano di assunzione pluriennale** che possa assorbire un gran numero di docenti precari attualmente in servizio senza intaccare le speranze dei futuri laureati.

E' necessario quindi intervenire strutturalmente sulla formazione in ingresso, sul sistema delle abilitazioni e dell'accesso ai ruoli con un percorso per il reclutamento basato su meccanismi automatici **che consentano la certezza di un percorso che riconduca il precariato docente a percentuali fisiologiche, salvaguardando la qualità dell'insegnamento e i diritti riconosciuti dalla normativa europea e garantendo una sostituzione indolore** di tutti quei docenti che nel frattempo andranno in pensione. Sulla base di queste considerazioni **la Gilda degli Insegnanti ritiene fondamentale apportare modifiche** al sistema di reclutamento attuale, per questo ha elaborato una proposta che presenterà in tutte le sedi istituzionali al fine di raggiungere **un accordo politico-sindacale per fissare delle regole stabili e non cangianti nel tempo in modo che si possa costruire un percorso di stabilizzazione che, da una parte sia lineare con certezza dei tempi e delle procedure e, dall'altra, garantisca una selezione che tenga conto anche del percorso professionale dei docenti con servizio progressivo.**

La situazione è resa ancor più drammatica dai ritardi nello svolgimento dei concorsi - a causa dell'emergenza sanitaria e della resistenza del Ministro a qualsiasi proposta di semplificazione delle procedure concorsuali - che porterà all'impossibilità di avere a settembre, quelle stabilizzazioni necessarie a compensare le ulteriori 40.000 domande di pensionamento presentate quest'anno.

Già quest'anno, sulle oltre 80.000 assunzioni possibili e deliberate dal MEF, ne sono state effettivamente realizzate poco più di 20.000 per totale assenza di candidati nelle graduatorie regionali e provinciali. Occorre fare presto e fare bene.

ATTO DI INDIRIZZO, LEGGE DI BILANCIO, NUOVI PEI, CLASSE DI CONCORSO SPECIFICA PER IL SOSTEGNO. VERSO UNA PREOCCUPANTE RIORGANIZZAZIONE DELL'INSEGNAMENTO

di Fabrizio Reberschegg

Nell'atto di indirizzo 2021 sono presenti alcune forzature in merito all'insegnamento di sostegno che hanno riflessi su tutta la didattica. Nel nome del principio del contrasto della dispersione scolastica si prospettano ulteriori misure dirette all'inclusione degli studenti con disabilità. **Si prevedono risorse aggiuntive** per l'acquisto di ausili didattici, **si indica** una attività di formazione obbligatoria per i docenti tutti "in materia di didattica e metodologia inclusiva", **si promette** l'aumento del numero degli insegnanti di sostegno in organico dell'autonomia (cioè l'organico di diritto) e **si definisce** l'introduzione della nuova classe di concorso di sostegno.

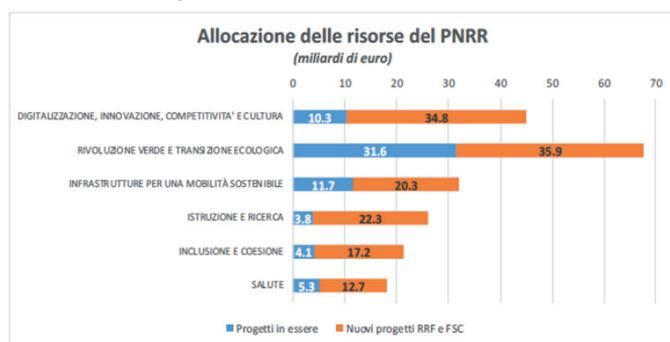
Chiariamo subito che l'incremento degli insegnanti di sostegno è nettamente inferiore ai bisogni attuali. Nella legge di bilancio e nell'atto di indirizzo si parla infatti del solo organico di diritto. Sono in fatti previste assunzioni in ruolo di soli **25.000** docenti nel periodo 2021-2024 (5.000 nel 2021, 11.000 nel 2022-23, 9.000 nel 2023-24). Nel **2019-2020**, le scuole hanno accolto 259.757 studenti con disabilità con 150.609 posti di sostegno. Il gap è evidente. Ma allora qual è la strategia che il Ministero intende adottare? La finalità è quella di superare "l'automatismo finora in essere secondo cui, a fronte di una disabilità grave, è richiesto il massimo delle risorse disponibili in termini di ore di sostegno e, conseguentemente, di personale" (relazione MI e MEF di accompagnamento dei provvedimenti). **Per fare ciò è necessario che tutti i docenti diventino di fatto "specializzati" mediante corsi di formazione obbligatori** (vedi le 25 ore obbligatorie previste dalla legge di bilancio 2021 per tutti i docenti coinvolti in classi con disabili) lasciando agli insegnanti di sostegno i casi più gravi. Il nuovo modello di PEI (Piano Educativo Individualizzato) che deve essere compilato da tutti i docenti con allievi disabili si inserisce in tale percorso.

La prospettiva di una nuova specifica classe di concorso per il sostegno, separata dalle classi di concorso ordinarie è parte integrante del progetto. **Sinora i docenti di sostegno dovevano essere abilitati in una classe di concorso e aver poi conseguito la specializzazione.** Erano pertanto docenti a pieno titolo (laurea magistrale, abilitazione, specializzazione) che potevano ritornare dopo cinque anni all'insegnamento ordinario. Se passa la proposta del governo si creeranno le basi per una docenza dimezzata senza stabilire i titoli necessari per l'accesso al percorso abilitante in sostegno (laurea breve + specializzazione? Laurea magistrale specializzante?). **Il pericolo è quello di dare origine a "insegnanti" più vicini all'ambito socio-sanitario rispetto alla docenza e che rimarrebbero per tutta la loro vita lavorativa incardinati al sostegno dei casi più rilevanti di disabilità.** Ciò potrebbe accadere solo se tutti gli altri docenti integreranno le ore di sostegno senza docente specializzato conseguendo una sorta di semispecializzazione a forza di corsi di formazione obbligatori. Con l'effetto scontato di dover dedicare sempre più energie al sostegno piuttosto che all'insegnamento ordinario. Il progetto era stato portato avanti, ancora ai tempi della ministra Gelmini, da Bruschi con l'appoggio entusiastico delle associazioni dei genitori dei figli disabili. Con questo Atto di indirizzo sembra che il sempiterno Bruschi riesca nel suo intento.

IL PIANO NAZIONALE DI RESISTENZA E RESILIENZA (PNRR) OVVERO IL RECOVERY PLAN

Come è noto il documento presentato al Consiglio dei Ministri in data 12 gennaio 2021 è oggetto tuttora di critiche e richieste di correzioni. In aggiunta, il Governo Conte si è dimesso e la situazione è aè mutata. Mario Draghi è il nuovo Presidente del Consiglio italiano. Si vedrà in quale direzione andrà il suo governo e se modificherà il PNRR... In ogni caso, l'analisi del documento presentato può essere utile per giudicare anche eventuali modifiche.

Si tratta del famoso Recovery Plan #nextgenerationitalia da più di 220 miliardi che Italia Viva ha dichiarato di aver migliorato rispetto alla bozza iniziale per poi aprire la crisi di governo. Il PNRR italiano è parte del Next generation EU che è un fondo speciale volto a finanziare la ripresa economica del vecchio continente nel triennio 2021-2023 con titoli di Stato europei (Recovery bond) Si tratta quindi di indebitamento spalmato su tutti i paesi dell' UE che per la prima volta hanno accettato di uscire dai vincoli di bilancio tradizionali e usare strumenti comuni di finanziamento. I tempi previsti per l'approvazione sono brevi. Entro la fine del 2022 deve essere impegnato (non ancora speso) il primo 70% delle risorse, che verrà speso entro la fine del 2023. Il restante 30% sarà invece speso entro il 2025. **Il Recovery Plan complessivo si declina in tre assi strategici: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale.** Il PNRR italiano si compone di 6 "missioni e linee progettuali"; la quarta delle quali è rappresentata dal settore "Istruzione e Ricerca" con uno stanziamento complessivo di 26,1 miliardi di euro.



Sulla scuola e tutto ciò che ne sta intorno ancora troppe incertezze e molte scelte discutibili

di Fabrizio Reberschegg

Le linee di azione della specifica missione sull'Istruzione dovranno essere accompagnate da una serie di riforme finalizzate all'ampliamento delle competenze e del diritto allo studio e all'aumento degli investimenti in ricerca e sviluppo (dalla ricerca all'impresa). Come si può notare non muta l'indirizzo politico nel campo dell'istruzione che ha caratterizzato riforme e politiche degli ultimi 40 anni. Paradossalmente nel documento del governo la necessità di potenziare le competenze e il diritto allo studio è sostenuta dai dati non positivi raggiunti dal sistema italiano. In concreto le cure prestate al sistema di istruzione negli ultimi anni si sarebbero dimostrate negative, ma non si intende cambiare rotta. La cura rimane la stessa anche se i dottori possono cambiare e il malato non guarisce. Vediamo di seguito gli interventi più significativi suddivisi per settori.

M4C1: Potenziamento delle competenze e diritto allo studio
La "missione" comprende l'incremento degli alloggi e delle borse di studio per gli universitari, la riduzione dei divari territoriali, il piano Asili Nido e servizi integrati, il potenziamento delle scuole dell'infanzia. Le riforme che dovrebbero sostenere gli obiettivi proposti prevedono:

- **La riforma del sistema di reclutamento dei docenti con un anno di formazione** e prova dopo le procedure concorsuali senza entrare nel merito di quali procedure si tratti.
- **La creazione della Scuola di alta formazione (Università-Indire) e la formazione obbligatoria** per dirigenti scolastici, personale docente e ATA con un sistema di crediti che dovrebbe consentire un sistema di sviluppo professionale e di carriera. Si conferma quindi la volontà di costruire carriere per i docenti legate alla formazione imposta dall'alto, formazione in-

tegrata nell'investimento previsto per la Didattica Digitale Integrata che viene riconosciuta come strumento strutturale nell'insegnamento. Si entra a gamba tesa nell'ambito dei contratti di lavoro del personale e nel campo della libertà di insegnamento imponendo metodologie didattiche di Stato.

- **Il rafforzamento integrato degli STEM (dall'inglese Science, Technology, Engineering and Mathematics è un termine utilizzato per indicare le discipline scientifico-tecnologiche -scienza, tecnologia, ingegneria e matematica- e i relativi corsi di studio (a partire dalla scuola dell'infanzia (!) in un'ottica di piena interdisciplinarietà" per favorire l'accesso alle carriere scientifiche e ingegneristiche. Si prevede un piano di formazione per 300.000 destinatari che implementerebbe il "portfolio delle professionalità- Open Badge). In questo caso di impongo non solo metodologie didattiche, ma si toccano i contenuti delle discipline curvandoli al rafforzamento dell'orientamento verso la formazione superiore scientifica.**

- **La riforma degli Istituti Tecnici e Professionali per adeguare i programmi di formazione alle esigenze del mondo della produzione (sic), il tutto finalizzato al piano industria 4.0 e all'innovazione digitale. Si prospetta quindi, dopo le ultime disastrose riforme sui tecnici e professionali, una ulteriore riforma di settore che rafforza la funzione ancillare della scuola a quella dell'economia e dell'industria. Si introduce surrettiziamente il tema del "sistema duale" alla base del quale sarebbe il sistema lftp e degli ITS senza una visione unitaria della sua organizzazione nel quadro generale della formazione.**

- **La riforma del sistema di orientamento che prevederebbe moduli non inferiori a 30 ore annue per le classi IV e V che si aggiungerebbero al monte ore dei PCTO.**

- **La riforma delle classi di laurea, l'introduzione di lauree abilitanti e dei dottorati.** Si prevede la semplificazione per l'accesso all'esercizio delle professioni con coincidenza dell'esame di laurea con l'abilitazione alla professione. Non si capisce se ciò varrà anche per l'abilitazione all'insegnamento. Le classi di laurea dovrebbero essere aggiornate dopo i risultati non soddisfacenti del sistema dei crediti per rafforzare le "competenze multidisciplinari, le tecnologie digitali e le competenze in campo ambientale oltre alla costruzione di soft skills con l'ampliamento delle classi di laurea professionalizzanti". Per i dottorati è prevista la creazione di percorsi legati al mondo produttivo e non alla carriera accademica.

Dopo l'elencazione delle riforme necessarie il PNRR analizza i singoli interventi di settore. Nel caso della scuola e università ne citiamo alcuni.

- **Incremento degli alloggi per gli studenti universitari** agendo sulle barriere ISEE. Si prevede l'aumento delle borse di studio con l'estensione della "no tax area" con ISEE inferiore a 23.500 euro.

- **L'aumento del tempo scuola per favorire la conciliazione dei tempi di vita e lavoro delle famiglie** e specialmente delle donne nel settore dell'infanzia e delle sezioni primavera. Si sposa in questo caso la visione per cui la scuola è soprattutto area di parcheggio dei minori, parte del welfare a domanda individuale.

- **La riduzione dei divari territoriali delle competenze** e il contrasto all'abbandono scolastico con supporto ai dirigenti scolastici di "tutor esterni" (chi sono?) con la disponibilità nei casi più difficili di ulteriore organico potenziato (Italiano, Matematica, Inglese) per almeno un biennio. Il tutto condito con Didattica Digitale Integrata per i soggetti disabili o situati in "territori svantaggiati".

- **Il Piano Asili Nido e servizi integrati** (ambito dei comuni, degli enti locali e privati) per raggiungere un'offerta media nazionale dell'83% con 650 mila nuovi posti entro il 2026 L'Italia diventerebbe così il paese più virtuoso dell'UE nel campo dei servizi per la prima infanzia. Dubitiamo che ciò possa avvenire in pochi anni.

- **Il Piano Scuola 4.0 con l'ammodernamento tecnologico** delle scuole con particolare riferimento ai tecnici e professionali anche attraverso la collaborazione pubblico-privato

- **Lo sviluppo e la riforma degli ITS** come percorso alternativo all'università in contatto diretto con le imprese Il PNRR comprende, nelle altre missioni, parti significative inerenti l'edilizia scolastica e il sistema dei trasporti pubblici che ha determinato i gravissimi effetti sulla frequenza in presenza durante la crisi Covid 19, la "drastica semplificazione amministrativa".

Anche per queste missioni esprimiamo perplessità circa i tempi e modi di attuazione. Nel caso dell'edilizia scolastica, al di là degli interventi necessari strutturali che dovevano essere fatti da tempo (edilizia antisismica, riduzione degli sprechi energetici, innovazione e cablatura dei sottoservizi, ecc.) **manca qualsiasi riferimento alla riduzione del numero di allievi per classe che è alla base di qualsiasi progettazione per nuovi edifici scolastici o per la loro ristrutturazione.** In merito ai trasporti manca un piano preciso di rafforzamento delle linee dedicati alla popolazione pendolare mentre si parla molto di rinnovo del parco dei mezzi esistenti e di alta velocità.

Pare risibile, nel caso della scuola, la centralità della missione inerente la semplificazione amministrativa e digitale. Tutti gli atti e provvedimenti degli ultimi anni hanno solo aumentato il carico burocratico sui docenti e la didattica o hanno proposto soluzioni digitali improbabili con una struttura amministrativa ancora ingessata. Si pensi all'esperienza delle GSP e delle graduatorie dei supplenti e dei vincitori di concorso. Tutto ciò mentre si immagina una sorta di rivoluzione nella Pubblica Amministrazione basata sullo smart working con effetti preoccupanti sull'uso futuro della DDI.

Molte ombre e poche luci. Soprattutto nel campo della scuola dove si immagina una revisione di fatto dello status giuridico e professionale dei docenti e si interviene pesantemente sui contenuti del sapere per sposare le teorie delle competenze curvate sulle esigenze dell'economia.

Sul Recovery Fund e il PNRR ritorneremo con ulteriori approfondimenti, o con analisi mutate, nel caso che esso muti tutto o in parte.